RESISTENZA LIBERTÀ

A.N.P.I.

ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XVII

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1 comma 1 – CN/RA

4/2021

AL VOTO PER RIAFFERMARE LA DEMOCRAZIA





Editoriale
PAG 3
Fai il tuo dovere: al voto per riaffermare la democrazia
di **Ivano Artioli**

PAG 6
Dopo l'Afghanistan l'Europa parli con una voce sola
di **Bruna Tabarri**

PAG 8
Il maggiore Healy, l'ufficiale inglese prestato a Boldrini, agli Spinaroni
di **Guido Ceroni**

PAG 10/11
La gioia e la rabbia (25 luglio 1943)
di **Beppe Masetti**

RESISTENZA LIBERTÀ

A.N.P.I.

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva
del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna
il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile Alberto Mazzotti
Direzione e Redazione ANPI Ravenna
viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna
tel. e fax 0544/408722
www.anpiravenna.it – **anpiravenna@racine.ra.it**

Redazione: Bruna Tabarri, Ivano Artioli, Guido Ceroni, Monica Giordani, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Piergiorgio Oliani, Medarda Gianstefani, Danilo Varetto, Eugenio Spreafico, Ivan Fuschini

Segretaria di Redazione: Giuseppina Molducci

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione
Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda

Mattarella: chi nega l'accoglienza agli afghani è contro l'Europa



Ventotene. 80 anni dopo Il Manifesto di Ventotene, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha pronunciato proprio sull'isola del confino di Altiero Spinelli, una invettiva contro chi, in Europa, esprime solidarietà ai profughi afghani, ma nega l'accoglienza. *"Sconcertante la grande solidarietà che esprimono alcuni politici agli afghani che perdono libertà e diritti, e che poi dicono: 'che restino lì, non vengano qui, perché non li accoglieremmo'. Questo non è all'altezza dell'Europa"*. Poi ha aggiunto: *"La gestione comune dei migranti non sia un argomento di campagna elettorale o saremo travolti e vinceranno gli scafisti. L'Unione europea deve dotarsi di strumenti di politica estera e di difesa e i suoi gelidi antipatizzanti si diano pace: non torneremo indietro"*.

indice

Pag 3 Editoriale. Fai il tuo dovere: al voto per riaffermare la democrazia
di Ivano Artioli

Pag 4 Una divisa per Nino: il fascismo narrato ai bambini
di Medarda Gianstefani

Pag 5 Ravenna ricorda l'eccidio del Ponte dei Martiri (Lady Godiva e le ragazze e i ragazzi di Lavori in Comune)
di Ivano Artioli

Pag 6 Dopo l'Afghanistan l'Europa parli con una voce sola
di Bruna Tabarri

Pag 7 1932: Processo contro tre antifascisti di Conselice
di Andrea valentinotti

Pag 8/9 Il maggiore Healy, l'ufficiale inglese prestato a Boldrini, agli Spinaroni
di Guido Ceroni

Curiosità: Confidenze... sulle ossa di Dante
di Ivan Fuschini

Pag 10/11 La gioia e la rabbia (25 luglio 1943)
di Beppe Masetti

Pag 12 Monica Giordani ricorda la partigiana Adelina Grossi

Pag 13 Perché non sia un grande silenzio
di Guido Ceroni

Pag 14 Il monumento ai Liberatori indiani
di Eugenio Spreafico

Pag 15 Ravenna rende onore a Mario Pasi, il partigiano Montagna
di Livia Molducci

Pag 16 Lo scoutismo nel Ventennio fascista (prima parte)
di Danilo Varetto

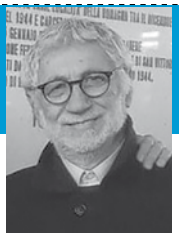
Pag 17 XVII congresso ANPI Ravenna: per una nuova fase della lotta democratica e antifascista...
Il comitato provinciale

Pag 18 25 luglio: la giornata della pastasciutta a Bagnacavallo e ad Alfonsine

Pag 19 Sottoscrizioni in memoria

Franco Conti ricorda i partigiani Primo Zoli ed Ermanno Turicchia

Pag 20 "La vignetta" di Gianni Sedioli



Fai il tuo dovere: al voto per riaffermare la democrazia!

di **Ivano Artioli**

FAI IL TUO DOVERE...

Nel primo fine settimana di ottobre andremo a votare per Sindaco e Consiglio Comunale di Ravenna. Vi andremo per partecipare al governo della nostra città, che è di arte bizantina preziosa al mondo e di diffusa cultura accademica come ci dicono le sue sempre più crescenti nostre facoltà universitarie. I partiti battaglieranno com'è giusto sia.
Noi ANPI non siamo un partito. Siamo i principi e i valori della nascita dell'Italia repubblicana-democratica a suffragio universale. Siamo quelli di Arrigo Boldrini, di Benigno Zaccagnini (Bulow, il comandante della 28ª, Tommaso Moro, il presidente del CLN) di Arnaldo Guerrini, del professor Montanari, dell'operaia attivista Lina Vacchi (mai medaglia al Valor Militare fu più giusta) e tanti altri ancora. Siamo quelli della Costituzione.
Abbiamo orgoglio.
Sappiamo di essere in una città antifascista che si è liberata da sola dal nazifascismo: era il 4 dicembre 1944 e da allora e per tutti gli anni rinnoviamo quel giorno in Piazza del Popolo. E sul labaro c'è la Medaglia d'Oro che ci siamo meritati. E voteremo antifascista sapendo che
la democrazia è se noi la pratichiamo, non è se noi ce ne disinteressiamo.

FAI IL TUO DOVERE...

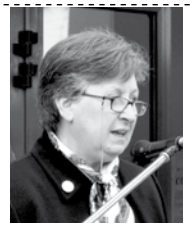
Votare antifascista significa anche sapere che il fascismo cambia nome ma sempre fascismo è. Sapere che c'è quello nostalgico; e c'è quello moderno attivissimo sui social e che è senza frontiere.
Un fascismo che ogni ora di ogni giorno parla. Sceglie un linguaggio giovanile. È capace. Sa usare le libertà politiche per finalità totalitarie; come dimostra l'uguaglianza di programmi partitici nazionali con quelli del ben attivo fascismo europeo.
Pratica la strategia di svuotamento della forza della democrazia. È chiaro. È la collaudata tecnica di svuotamento delle rappresentanze politiche, per poi assoggettare esplicitamente o di fatto il Potere Legislativo e Giudiziario al sempre più forte Potere Esecutivo (il Manifesto di Ventotene, quello di Spinelli, ancora oggi mantiene la sua attualità).
Rispondere e dire che la sovranità popolare è antifascismo è giusto, ma non basta. Ci dev'essere la consapevole sovranità popolare.
Noi di Ravenna abbiamo spirito forte e battagliero. Le radici stanno nelle donne e negli uomini del Risorgimento prima e nella Resistenza poi. Radici che in Costituzione si chiamano Principi Fondamentali. Questo spirito unitario, orgogliosamente unitario, è vivo e vivido nei ravennati che sanno guardare avanti nel più moderno sviluppo economico e sociale, basato sulle libertà civili e personali di tutti.

FAI IL TUO DOVERE...
Vai al voto e scegli sindaco
e consiglieri comunali ANTIFASCISTI



FRANCESCA LA MANTIA PRESENTA IL SUO LIBRO

"UNA DIVISA PER NINO: il fascismo narrato ai bambini"



di **Medarda Gianstefani**

Presso l'arena estiva del giardino "Camilla Ravera", la sez.ANPI "Erminio Salvatori" di Mezzano la sera di giovedì 22 luglio 2021 ha presentato il libro **"Una divisa per Nino: il fascismo narrato ai bambini"**, con l'autrice, Prof.ssa **Francesca La Mantia**.
La serata rientrava nell'ambito del programma di spettacoli all'aperto "Mezzano Estate 2021" rivolto alla cittadinanza e promosso dall'Associazione culturale "Percorsi" in collaborazione con ARCI di Mezzano, con la Compagnia Drammatico vegetale, con Ravenna Teatro e l'ANPI.
All'inizio della serata Noto Concetta, volontaria dell'Associazione culturale "Percorsi" e curatrice della pagina Fb della biblioteca Ruffini, ha intervistato l'autrice del libro Francesca La Mantia (nata in Sicilia, docente di latino e italiano, scrittrice, sceneggiatrice e regista cinematografica e teatrale).
La Mantia ritiene che raccontare la storia attraverso esperienze di bambini di allora, parliamo dell'epoca fascista, sia necessario e doveroso per rinvigorire nei giovani le idee democratiche e antifasciste contenute oggi nella Costituzione Italiana.
Andrea Marchetti ha condotto l'incontro. Francesca ha raccontato la storia di Nino che, bambino, vive negli anni trenta in pieno regime fascista e durante la guerra d'Etiopia. Va a scuola dove impara ad essere un convinto figlio della lupa prendendo a modello la figura del Duce.
Tuttavia una serie di eventi negativi lo mette in crisi e pian piano comincia a ragionare con la propria testa fino a diventare antifascista. Infatti a casa il babbo è dovuto andare lontano per cercare lavoro, a



scuola incorre in rigide punizioni quando non mette la divisa, poi lo colpisce il cambiamento del fratello soldato quando ritorna dalla guerra in Etiopia, infine l'amicizia con l'antifascista Ruggerini e il figlio di lui, Gabriele suo compagno di scuola, che dissente dai dettami del regime e per questo viene spesso punito.
L'autrice ha interagito con i bambini presenti fra il pubblico con domande sul loro vissuto a scuola, chiedendo loro come reagirebbero in situazioni di sopruso, o di prepotenza fra compagni. Ha sollecitato i ragazzini ad inscenare una piccola prova verosimile di bullismo, facendo scoprire loro il modo di risolvere positivamente la situazione a favore della "vittima". Così hanno toccato con mano l'efficacia dei diversi comportamenti: l'indifferenza e la solidarietà.
Rotto il ghiaccio, i bambini stimolati sono intervenuti con domande curiose sulla storia del libro e anche su fatti attuali di discriminazione.
Poi sono intervenute persone adulte del pubblico con riflessioni sui fatti di oggi giorno in riferimento al dettato della Costituzione Italiana, sempre in relazione all'argomento trattato nel libro.
Andrea Marchetti si è congratulato con l'autrice chiedendo la sua disponibilità a tornare a Mezzano in autunno per incontri nelle scuole.
Francesca La Mantia ha accettato l'invito. Andrea ha poi ringraziato il pubblico e l'associazione Percorsi.
Un ringraziamento particolare a Piera Ancarani e Antonella Piraccini del direttivo ANPI Mezzano per il prezioso contributo.



Ravenna 25 agosto 2021: i martiri del Ponte degli Allocchi
Le ragazze e i ragazzi di Lavori in Comune e Lady Godiva Teatro

"PER NON PERDERE IL CONTO"

ricordano chi ha lottato per difendere la libertà e l'onore dell' Italia

di **Ivano Artioli**


BT


FOTO DI MARCO PAROLLO


FOTO DI MARCO PAROLLO


FOTO DI MARCO PAROLLO



FOTO DI MARCO PAROLLO

La pièce di Sideri sta terminando e noi che siamo lì a vederla abbiamo cuori scossi da scene forti, penetranti. Le ragazze e i ragazzi di "Lavori in Comune", con movenze e abiti e capelli del tempo di allora, ci parlano di patrioti e partigiani fucilati, due impiccati. Siamo al ponte degli Allocchi e ci ricordano anche di Lina Vacchi operaia e resistente. Lei disse a Murigiò, il fascista Murigiò, che lui era lì che l'impiccava e lei era lì che moriva, ma mentre lei era tranquilla, lui, invece, sarebbe mai più stato tranquillo? E poi c'è la Tania (ANPI Savarna) che con recita decisa in abiti di lavoro bracciantile e, guardandoci a noi pubblico dritto dritto in faccia, ci dice di libertà e lavoro e lo fa scegliendo la forza del dialetto che è quello aspro della sua terra, quella sudata, strappata all'acqua per farci frutteti e grano, quella della cooperativa.
La pièce è lunga. Indaga su motivazioni e pensieri. Poi i ragazzi cadono, morti, e i corpi stanno così come sono, scomposti. Sono quelli dei martiri antifascisti ed è un momento che trasmette un contagio: anche noi cadiamo, anche noi siamo lì sul marmo freddo, anche noi siamo in quel martirio. L'applauso è lungo e ripetuto. E poi c'è una splendida, ma proprio splendida fisarmonica.
Poi tocca a De Pascale, il sindaco.Le bandiere, i gonfaloni, i medaglieri, il medagliere ANPI sono sempre lì, sempre ben in alto. Dice dei sentimenti antifascisti in questa nostra provincia di Ravenna. Li unisce al senso civico e all'idea che governare una città Medaglia d'Oro dà onore e responsabilità collettive. Alla fine i ragazzi passano tra il pubblico. Tra di noi. Regalano garofani rossi.

Dopo l'Afghanistan l'Europa parli con una voce sola

di **Bruna Tabarri**





L'America, con il ritiro da Kabul, ribalta il suo ruolo di super potenza ed assume invece tutto l'aspetto di una sconfitta storica. E la modalità con cui avvia la ritirata dà l'idea di un disastro, di un'onta, una vergogna. Perché le guerre comportano sempre obblighi, sia quando si vincono, ma soprattutto quando si perdono. E si perdono quando si abbandonano quegli ideali per cui erano state combattute.
Ma se l'America ne esce sconfitta, o logorata almeno, anche l'Occidente ne esce indebolito. La fuga rovinosa da un lato e il rovesciamento repentino di potere a Kabul, fanno quasi come se nulla fosse accaduto da quell'11 settembre 2001 nella lotta al terrorismo e al fanatismo islamico. Potremmo trovare qualche alibi: che Biden è sempre stato convinto che dall'Afghanistan si dovesse uscire, come già avevano sostenuto Obama e Trump, che gli americani oggi si ripiegano su sé stessi, più preoccupati per la pandemia e l'economia, e che il 70% degli americani non vuole più mandare i suoi soldati a morire fuori dal paese. Si deve prendere atto che i perdenti siamo noi, tutto l'Occidente. Allora, 20 anni fa, seppur talora con riluttanza, si ritenne che il vero bersaglio non fosse l'America, ma la democrazia occidentale. La Democrazia però non prevede di essere delegata solo alla potenza americana. Gli errori compiuti in Afghanistan saranno pagati da tutto l'Occidente.
Si è cercato di costruire in Afghanistan istituzioni, produrre legalità, generare equilibrio tra i poteri. Si è tentato di portare i nostri valori. Oggi prendiamo atto che diffondere i nostri principi in un territorio così diverso dai nostri per storia, cultura, religione non ha dato i frutti sperati, se è vero che sono stati spazzati via come neve al sole.
Quei valori che noi riteniamo universali sono solo i nostri? Quei principi valgono solo nelle nostre terre? Forse bisogna pensare che la presenza delle forze Nato in Afghanistan non fosse gradita e perciò non avesse l'appoggio della maggior parte della popolazione. È vero che un certo numero di donne ha potuto andare a scuola, uscire liberamente, occupare posti di rilievo, che si è lavorato sulla sicurezza, si è cercato di garantire il commercio, che artisti e stampa fossero liberi di manifestare e di mostrarsi.
Ma per dare ali alla Democrazia serviva aiutare progetti governativi a lungo termine, Serviva essere trasparenti e migliorare la comunicazione. Dare fiducia alle istituzioni. Non solo nelle città ma anche nelle campagne sperdute e lontane. Anni di dominio occidentale non hanno ridotto le distanze sociali tra i clan dei ricchi e le classi povere. E nel tempo non si è capito e neanche si è fatto capire per quale motivo si fosse ancora là. La corruzione delle forze governative, nell'esercito, nei tribunali, nella società civile e la mancanza di legittimità dei governanti hanno favorito la vittoria dei talebani. Che sembra essere il trionfo della sharia, della sottomissione delle donne, del divieto di produrre cinema, musica e televisione, insomma la fine dello stato democratico. E' d'obbligo osservare lo stupefacente silenzio dei musulmani, ma anche di altre potenze non democratiche.
L'Occidente, pur con tante pecche, parla di libertà, di uguaglianza, di parità, di legalità, di giustizia, delle democrazie dei diritti e di Costituzioni democratiche. Gli USA sembrano intenzionati a ridimensionare il loro



ruolo. E singoli stati poco conteranno nello scacchiere internazionale.
A Ventotene Mattarella ha detto chiaramente che invece di stare a litigare, noi europei, dobbiamo darci una politica estera comune che sia all'altezza delle sfide che dovremo affrontare. Intanto cerchiamo attraverso corridoi umanitari di proteggere e portare in salvo quella minoranza che ha creduto in quei principi che andiamo predicando. In primis le donne afghane, liberate dalla servitù dei costumi tribali e oggi a rischio dai conquistatori di ritorno.
La storia saprà dire cosa ci riserva il futuro.



1932 - Processo contro tre antifascisti di Conselice

di **Andrea Valentinotti**

C'è una frase che il Sindaco di Lugo Adriano Guerrini (1926-2010) spesso ripeteva: "in Romagna da sempre le persone vivono di pane e democrazia".
Ecco perché non stupisce che la nostra terra abbia avuto un numero altissimo di martiri antifascisti, pronti a sacrificare la loro vita pur di ribellarsi al Regime.
È noto che lo strumento principale di repressione utilizzato per quasi tutto il ventennio era il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, con sede a Roma all'interno del Palazzo di Giustizia (attuale Corte di Cassazione), competente su tutto il territorio nazionale per i reati commessi contro il Regime fascista. Tra i celebri imputati si ricordano Gramsci e Pertini.
Tornando alle premesse, proprio per quel senso di libertà che il fascismo non è mai riuscito a soffocare, tanti furono i romagnoli a subire il processo-farsa avanti il Tribunale speciale per aver sostenuto idee antifasciste, o come vedremo, comuniste.
Il caso che richiamiamo si registrò nel marzo 1932[1], quando tre braccianti originari di Conselice, incuranti del rischio che correvano, o più probabilmente ben consapevoli di ciò che facevano, si "macchiavano" dei seguenti fatti:

1) Aver fatto propaganda sovversiva (art. 272 c.p.) in favore del Partito Comunista nella provincia di Ravenna sino al marzo 1932.
2) Aver dato ospitalità ai partecipanti del Partito Comunista (art. 270 comma 2 c.p.), e pertanto sovversivi.
3) Aver tenuto una pubblica riunione non autorizzata (art. 18 Tulps) presso la piazza di Conselice.
4) Aver compiuto nella riunione predetta, una manifestazione sediziosa (art. 654 c.p.).



Oltre ai nomi, ai capi di imputazione, e al riferimento del registro generale del Tribunale speciale (causa n. 259/1932) non sappiamo molto altro, se non che il Tribunale, presieduto da Muscarà Achille (Generale di Divisione) ordinò il rinvio a giudizio per tutti gli imputati.
Doveroso soffermarsi, come si intuisce facilmente, sulla scelta di affidare un Tribunale ad una personalità del tutto estranea al mondo giuridico, anche solo per quel che ne riguarda la preparazione tecnica. Scelta non casuale, visto che quel Tribunale nulla aveva (né doveva avere) di equo. Il giudizio però non fu mai celebrato, in quanto intervenne nel frattempo un atto di amnistia.
Gli imputati evitarono quindi di finire nelle carceri fasciste? Va precisato che per i reati competenti avanti il Tribunale speciale era sempre previsto il carcere preventivo, pertanto scontarono una detenzione per la durata totale di 246 giorni.

[1] *TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO. Decisioni emesse nel 1932 (Roma 2000)*

Il maggiore Healy, l'ufficiale inglese prestato a Boldrini, agli Spinaroni



di **Guido Ceroni**

Nella notte tra il 22 e il 23 novembre del '44, nell'avventuroso viaggio di ritorno di Bulow dal Quartier Generale alleato, sulla barca da pesca a remi, insieme ai partigiani e ai barcaioli, c'era uno strano passeggero. Era un Ufficiale di Collegamento canadese, inviato dall'VIII Armata britannica e richiesto dallo stesso Bulow, preoccupato di dare agli Alleati tutte le garanzie di affidabilità da loro richieste per concordare il "Piano Teodora", la conquista di Ravenna nei giorni successivi, prima che l'inverno e l'eccessiva prudenza degli Alleati lasciassero Ravenna in mano ai tedeschi fino alla primavera successiva.

Era il Maggiore Dennis McNeice Healy, non un militare di carriera, ma con un passato (e un futuro) di docente universitario. Conosceva l'italiano, e questo era già un requisito fondamentale. Inoltre era un acuto osservatore, non solo dei fatti e delle informazioni, ma anche della testa e dello spirito dei nostri partigiani. E questo non era meno importante.

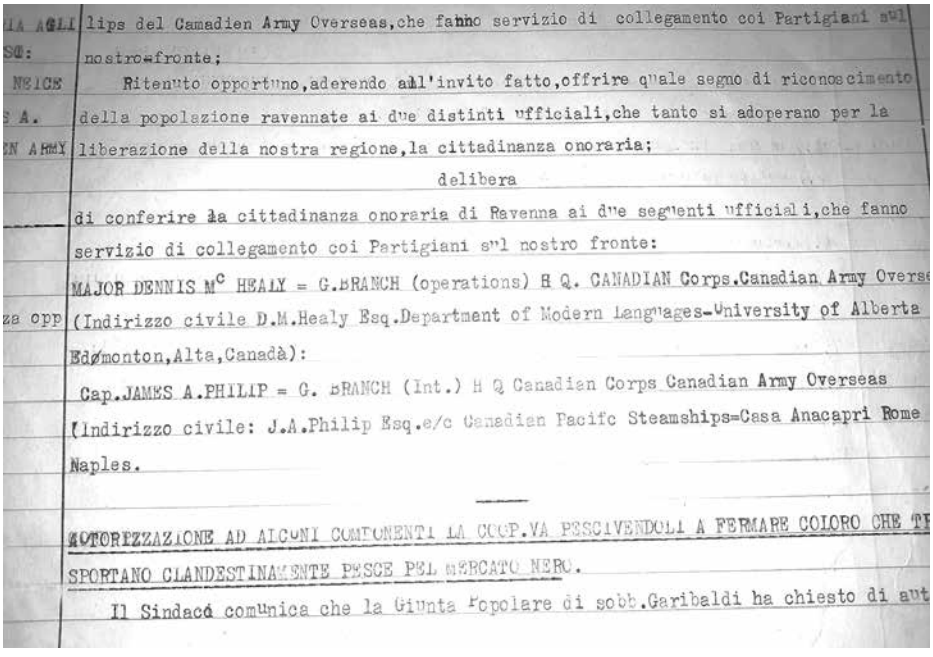
Restò all'isola degli Spinaroni nelle due settimane cruciali che precedettero e accompagnarono la "battaglia delle valli", fornì non solo preziose informazioni sulla consistenza e la localizzazione delle forze tedesche – desunte e filtrate da quelle che arrivavano dalla rete del servizio informazioni partigiano che dovevano però essere attentamente verificate – ma anche sulla capacità combattiva dei partigiani, sulle loro necessità più elementari (dal



vestiario alle munizioni e alle medicine, al lubrificante per le armi). Richiese con forza che i rifornimenti tanto attesi e tante volte promessi arrivassero davvero e in fretta, si adoperò per coordinare al meglio le operazioni militari quando queste iniziarono, la notte tra il 3 e il 4 dicembre.

Healy stese un meticoloso rapporto sulla sua esperienza, alla fine del dicembre '44. Quel rapporto, poi integrato e completato con altri documenti, venne diffuso nel febbraio del '45 a tutte le unità alleate in preparazione dell'offensiva finale: era diventato un "manuale" di come si costruiscono e si fanno funzionare rapporti proficui coi partigiani "che si sarebbero incontrati prossimamente al nord".

Che cosa emerge da questo documento? Emergono alcune cose fondamentali che illuminano il valore e la sagacia del nostro comando partigiano, a partire da Bulow stesso. Spiegano la correttezza che in quel caso il comando britannico seppe tenere nei nostri confronti (vincendo radicati pregiudizi). Descrive in maniera avvincente lo svolgersi delle azioni, a partire dalla difficilissime



lips del Camadien Army Overseas,che fanno servizio di collegamento coi Partigiani sul nostro=fronte;

Ritenuto opportuno,aderendo all'invito fatto,offrire quale segno di riconoscimento della popolazione ravennate ai due distinti ufficiali,che tanto si adoperano per la liberazione della nostra regione,la cittadinanza onoraria;

delibera

di conferire la cittadinanza onoraria di Ravenna ai due seguenti ufficiali,che fanno servizio di collegamento coi Partigiani sul nostro fronte:

MAJOR DENNIS M^C HEALY = G.BRANCH (operations) H Q. CANADIAN Corps.Canadian Army Overse

(Indirizzo civile D.M.Healy Esq.Department of Modern Languages-University of Alberta Edmonton,Alta,Canadà):

Cap.JAMES A.PHILIP = G. BRANCH (Int.) H Q Canadian Corps Canadian Army Overseas

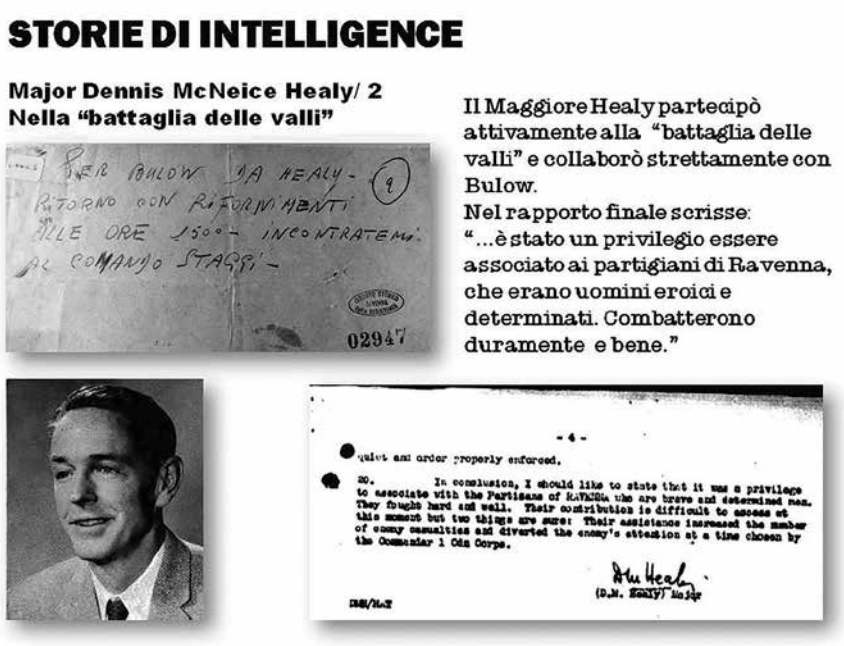
(Indirizzo civile: J.A.Philip Esq.e/c Canadien Pacific Steamships=Casa Anacapri Rome Naples.

AUTORIZZAZIONE AD ALCUNI COMPONENTI LA COOP.VA PESCIVENDOLI A FERMARE COLORO CHE TR

SPORTANO CLANDESTINAMENTE PESCE PEL MERCATO NERO.

Il Sindaco comunica che la Giunta Popolare di sobb.Garibaldi ha chiesto di aut

condizioni di partenza dei partigiani quanto a vestiario, armamento, equipaggiamenti. Descrive la loro ferrea disciplina in battaglia ma anche le loro carenze in altri momenti. E soprattutto sottolinea l'estremo azzardo di aver condotto operazioni rischiosissime (come la presa di Porto Corsini o la resistenza al contrattacco tedesco del 5-7 dicembre) senza avere né l'armamento né l'addestramento adeguati.
Alla fine registra il metodo migliore delle azioni partigiane di quei giorni, quando "40 o 50 partigiani combattevano aspramente per 5 minuti e poi svanivano nella notte o nelle paludi".
Alla fine, quando i partigiani dovettero ritirarsi davanti alla controffensiva tedesca afferma: "Tutti stavano combattendo da sei giorni e sei notti senza riposo o cibo adeguato.
È impossibile avere le retrovie nella guerra partigiana: tutti vogliono essere a portata di mano quando inizia il divertimento e una volta che si comincia a fare sul serio, continuano fino a cadere di stanchezza e di fatica."
Analisi più obiettiva è difficile trovarla in altre fonti. Questa doveva essere obiettiva per forza: era un rapporto militare, doveva essere il più preciso possibile per evitare in futuro errori o carenze. Per questo il valore attribuito ai nostri partigiani ha qui più che altrove il sapore della verità.
Al Maggiore Dennis McNeice Healy venne conferita nel febbraio 1945 la cittadinanza onoraria di Ravenna: se l'era meritata tutta.





Curiosità

Non ha trovato grande risonanza la confidenza di Sergio Roncuzzi, sulle ossa di Dante. Eppure la confidenza riportata sul quotidiano "Il resto del carlino" del primo luglio 2021 non solo è verosimile ma è anche una bella storia e le belle storie rimangono.
"Nel 1944 Hitler affida all'architetto del regime Albert Speer la costruzione di un mausoleo da erigere a Berlino, un grande Pantheon che avrebbe dovuto conservare le ossa di grandi personaggi e fra questi anche le spoglie di Dante Alighieri. I progetti di Hitler vengono però a conoscenza dell'Office of Strategic Services che a sua volta informa la Resistenza italiana che faceva capo a Raimondo Craveri, generale di Benedetto Croce. Quest'ultimo informa Manara Valgimigli, l'illustre grecista allora direttore della biblioteca Classense e questi a sua volta mette al corrente del pericolo don Giovanni Mesini che subito prende le contromisure, per conservare quello che ritiene uno dei tesori più preziosi della città e che mette in atto quello che a ragione può essere definito un colossale scherzo da prete contro il dittatore nazista. Don Mesini si reca al cimitero di Ravenna, preleva le ossa di una tomba abbandonata e le sistema al posto di quelle del Poeta. Quando i tedeschi si accorgono della beffa è ormai troppo tardi". Le forze alleate hanno sfondato la linea gotica e liberato la città di Rimini e i tedeschi hanno altro a cui pensare. La curiosità evocata da questo scritto? L'analisi delle ossa di Dante rinviate al 2022. Solo allora sapremo cose nuove e straordinarie, soprattutto per l'uso delle nuove tecnologie, sui resti del Sommo Poeta. **if**



La gioia e la rabbia

Le giornate del 25 luglio 1943

di **Beppe Masetti**



Furono ore frenetiche quelle che circondano la fatidica data della prima caduta del fascismo – purtroppo non della sua fine – e che scossero il Paese, dai palazzi romani delle più alte cariche istituzionali fino alle marginali campagne della Bassa, in giornate che videro gli italiani confrontarsi improvvisamente con la propria storia. Da qualche settimana le sorti della guerra stavano drammaticamente precipitando: il 10 luglio gli Alleati erano sbarcati in Sicilia, il 17 luglio avevano bombardato Roma ed in breve tempo stavano risalendo l'Italia, ben oltre quel bagnasciuga sul quale la propaganda fascista aveva sempre proclamato che li avrebbe fermati. Il Duce allora, confidando ancora sulla propria autorità, decise di convocare il Gran Consiglio del Fascismo per le ore 17 di sabato 24 luglio, credendo di superare quella crisi con il cambio di qualche incarico ministeriale e addossando le colpe della sconfitta ai militari incapaci di difendere il suolo della patria.

Ma la storia aveva cominciato a correre più in fretta delle sue previsioni; sia tra i suoi gerarchi che a Villa Savoia avevano compreso chiaramente che la guerra era oramai persa e che solo una brusca svolta politica poteva salvare quei poteri dalla rovina. Il Re Vittorio Emanuele III stava pensando di addossare tutte le responsabilità della sconfitta al Duce, e diversi membri del Gran Consiglio a come tenere in vita un fascismo senza Mussolini. Quella seduta del sabato sera avrebbe dovuto essere il momento utile per far dimettere il Duce e salvare un'intera classe politica, restituendo al Re la guida del paese e recuperando lo Statuto Albertino come legge ordinativa dello Stato al posto degli apparati fascisti.

Dino Grandi, allora Presidente della Camera dei Fasci, andò alla riunione portando con sé la bozza di un Ordine del Giorno con questi obiettivi, ma consapevole dello strappo che proponeva, prima di uscire di casa fece testamento e mise in tasca due bombe a mano.

La riunione del Gran Consiglio nella quale il fascismo si rispecchiò nelle proprie sconfitte, senza voler lasciare ad altri il potere, si animò subito. Si protrasse fino alle 2 e 40 della notte e si concluse con una larga approvazione della proposta di Grandi che di fatto faceva dimettere



Bagnacavallo, 26 luglio 43.
Assalto alla sede del Partito Fascista in Palazzo Vecchio.

Milano manifestazione Piazza Duomo, 26 luglio 43.



Mussolini. Il mattino successivo il Re era già pronto ad avvicendare il Duce con Badoglio, secondo un piano che prevedeva l'arresto di Mussolini e contemporaneamente un ferreo controllo dell'ordine pubblico, minacciato tanto dai fedelissimi che dagli oppositori del fascismo. Così polizia ed esercito ebbero l'ordine di proibire qualsiasi manifestazione pubblica, le riunioni con più di tre persone, di ripristinare un severo coprifuoco e vietare i pubblici spettacoli. Per ottenere ciò le forze dell'ordine potevano sparare ad altezza d'uomo contro assembramenti e dimostranti, senza alcun preavviso.
I comunicati ufficiali avvennero per radio nella tarda serata di domenica 25; i giornali del lunedì non riuscirono a riportare notizie precise, così che nel pomeriggio di quel giorno e del successivo si scatenarono in tutto il paese numerose manifestazioni di piazza che, nonostante i divieti, esultavano per la caduta del Duce, confidando nella fine della guerra, oramai percepita da tutti come la guerra di Mussolini, dei bombardamenti e dei miseri razionamenti. Ma al tempo stesso le imposizioni disposte da Badoglio prolungavano un rigoroso e insopportabile stato d'emergenza che produceva solo rabbia e rancore. La gente non poteva comprendere quella svolta, se le loro vite non intravvedevano alcun miglioramento. Il fascismo implodeva su se stesso e quella fu l'occasione per ascoltare per la prima volta sulle piazze le voci dei più illustri oratori d'opposizione. Le camicie nere, i gagliardetti, le carte e i fregi del regime furono travolti dalla rabbia popolare, ma i maggiori episodi di violenza furono provocati da irriducibili fascisti o dai militari che interpretarono troppo alla lettera le disposizioni badogliane.
Così a Lugo ci furono alcuni dimostranti feriti dai poliziotti e a Massa Lombarda un gruppetto di fascisti asserragliati nella villa di un gerarca spararono sulla folla uccidendo un pescivendolo di Conselice, prima di essere spazzati via da un cannoncino dei Carabinieri fatto arrivare da Cotignola. Ma in tutta la Bassa Romagna, da Alfonsine a Voltana e Conselice, esplose allo scoperto quella mobilitazione politica di uomini e donne, che dopo lunghi anni di repressione e clandestinità, poteva ora contarsi e prendere consapevolezza delle proprie forze.
Tutto avrebbe potuto fermarsi a quel livello di protesta e di antagonismo politico. Invece, nel giro di pochi mesi, il ritorno armato dei fascisti della R.S.I., causò una lunga sequenza di violenze che insanguinarono molte strade di quei paesi, rimasti però a lungo "gli arsenali dell'antifascismo".



Alfonsine: pomeriggio del 26 luglio 1943. La folla convenuta in Piazza Vincenzo Monti assiste al falò delle insegne e degli archivi strappati alla Casa del Fascio. Era importante a quell'epoca far scomparire gli elenchi delle schedature di antifascisti e dei giovani da chiamare al servizio militare.

Bagnacavallo: 26 luglio 43 festeggiamenti per la caduta del fascismo.



Monica Giordani ricorda la partigiana Adelina Grossi

scomparsa il 21 luglio 2021







Una vita di resistenza, di impegno e senso di responsabilità, un carattere impetuoso ma anche riservato: queste sono le prime parole che mi vengono in mente se penso ad Adelina, che ho avuto il privilegio di avere come amica e compagna nella Redazione di questo giornale.
Adelina è stata una giovanissima partigiana testimone dell'eccidio delle famiglie Baffé e Foletti avvenuto a Massa Lombarda il 17 ottobre 1944. Una strage che l'aveva segnata profondamente, un trauma che l'aveva accompagnata per tutta la sua vita. Negli anni era stata una testimone attiva della Resistenza, soprattutto impegnata nel promuovere il riconoscimento delle donne che ebbero un ruolo decisivo nella lotta partigiana, tema che aveva affrontato più volte negli incontri con le studentesse e gli studenti delle scuole di Ravenna.
Adelina era una donna colta, appassionata nelle sue battaglie, elegantissima e di grande buon gusto nei modi e nelle parole, dolce e se necessario sincera fino all'osso. Se dovessi fermare su carta il tempo dei nostri incontri direi: momenti preziosi di confronto, di scambio sempre alla pari, di intimità intellettuali, di chiacchiere, confessioni mai superficiali. Durante un'intervista che le feci nel 2013 per questo giornale mi aveva raccontato fatti ed emozioni della sua lotta, lasciando una testimonianza autentica su cosa l'avesse spinta a diventare partigiana, senza guardarsi indietro, pur conoscendo i rischi potenzialmente letali di quella scelta.
Adelina amava la scuola, amava leggere, scoprire il mondo e su alcuni temi avere un pensiero fieramente controcorrente. Da bambina avrebbe voluto continuare a studiare ma non era stato possibile. Da adulta, con grande motivazione e forza di volontà, si era dedicata alla sua grande passione per la cultura e per i libri.
Era una donna libera perché ''libertà'' per lei significava prima di tutto conquista della conoscenza, curiosità verso il mondo sempre e comunque a dispetto di qualsiasi ostacolo o intromissione. Curiosità che l'aveva spinta a studiare e a conoscere, non importava l'età, a recarsi nelle scuole a parlare di libertà, di democrazia per diffondere gli ideali della resistenza.
Grazie Adelina, porterò nel cuore il tuo esempio. Grazie per tutte le volte che incontrandoti mi hai regalato qualcosa con le tue parole e la tua sensibilità: quando mi hai ricordato l'importanza di avere avuto la possibilità di studiare; quando mi hai detto che anche se sono imbranata fa niente perché scrivo bene; quando mi hai detto che non ti perdevi nessuno dei miei articoli e con alcuni eri d'accordo e con altri proprio no.
Ho bisogno di pensare che magari leggerai anche questo.



Anche Adelina se ne è andata

Perché non sia un "grande silenzio"

di **Guido Ceroni**

Qualche settimana fa, commentando la scomparsa di una compagna eccezionale come Adelina Grossi, mi capitò di osservare con rassegnato rammarico come eventi come questo - la scomparsa di resistenti, partigiane e partigiani, staffette, patrioti - fosse sempre più frequente, e che - dopo - ci sarebbe stato solo **"un grande silenzio"**.

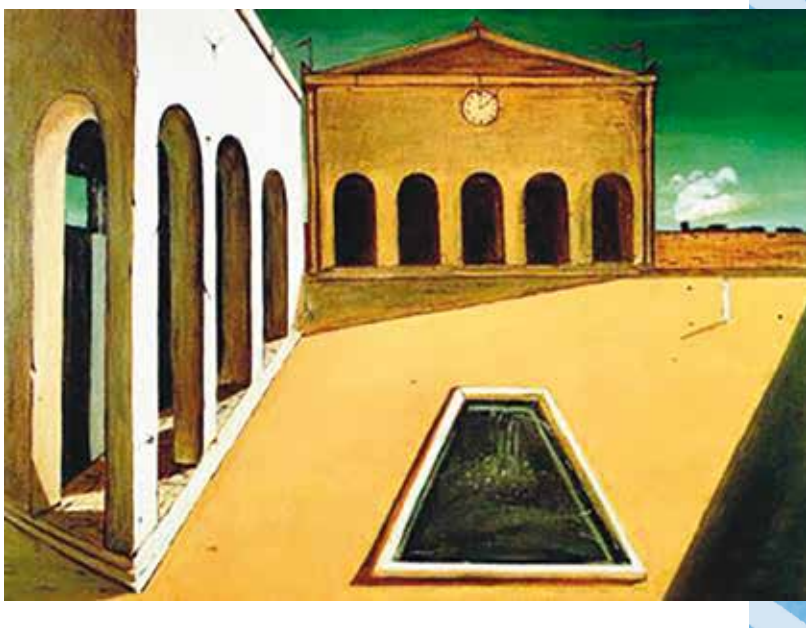
La frase è forse retorica, lo ammetto. Ma credo contenga del vero. Perché la loro scomparsa ci ha privato e ci priva non solo delle loro luminose esistenze, ma anche delle loro storie, del racconto delle loro vite, delle vicende che vissero decenni fa, dei sacrifici e dei rischi che affrontarono. Ci priva delle testimonianze dirette, le ultime, di vicende che noi conosciamo solo attraverso di loro, attraverso le storie che ci hanno narrato. E che i nostri figli e nipoti non potranno conoscere nemmeno attraverso quelle, perché storie così non se ne potranno raccontare più.

Fortunatamente molte di quelle testimonianze sono state raccolte in interviste, sia scritte che registrate o riprese in video. Adelina, ad esempio, solo qualche mese fa venne intervistata da Gad Lerner e l'intervista è fruibile da chiunque voglia. Ma ciascuno di noi può facilmente capire la differenza. In un mondo in cui le informazioni si moltiplicano a dismisura, si accavallano, si mescolano a false notizie, in cui tutto è in continuo divenire, quelle lontane vicende rischiano davvero di scomparire, di non essere addirittura mai esistite.

Di qui la paura del silenzio. Un silenzio agghiacciante, in cui la scomparsa di quel che accadde può rendere più facile che accada ancora. Non solo la tristezza di ognuno di noi nel non poter più sentire la viva voce di questo o di quella, il ricordo vivido di vicende drammatiche o tragiche (Adelina ad esempio fu testimone della strage dei Baffè e Foletti). Ma il silenzio profondo che deriva dalla perdita della memoria collettiva di una stagione tanto drammatica quanto cruciale per il nostro Paese, per come lo conosciamo oggi, per le cose fatte dopo e per quelle (tante) che restano ancora da fare.

Sta a noi riempire questo silenzio. Noi siamo i soli che possiamo farlo, se ne saremo capaci. Non solo ricordando il passato. Non solo ergendoci a custodi di lontane memorie. Anche quello, ma anche e non solo quello.

L'Italia "nata dalla Resistenza" è ben lontana dall'aver



mantenuto le promesse che i resistenti si erano fatti tra loro e per i quali sacrificarono gli anni migliori e spesso la vita. Mario Pasi, medico, non credo sia morto per vedere lo scandaloso spettacolo dei "no-vax". Gaspare Crescimanno, carabiniere siciliano venuto a morire fucilato a Giovecca non è morto per vedere lo spettacolo indegno del G8 a Genova o quello nel carcere di Santa Maria Capua a Vetere.

Sta a noi allora, riempire quel silenzio di vecchie e nuove parole, e di azioni conseguenti.

A questo siamo chiamati, se ne saremo degni.



Il monumento ai Liberatori indiani

di **Eugenio Spreafico**





Uno era musulmano, l'altro indù. Si chiamavano Ali Xiaidar e Namdeo Jadhao. Entrambi indiani, erano arruolati nel I Reggimento di Fanteria Jaipur, inserito all'interno dell'VIII Divisione indiana aggregata all'VIII Armata britannica. Furono loro due, la mattina di quel 10 aprile del 1945, i primi a lanciarsi nei pressi di San Potito oltre il Senio, che per mesi era stato il fronte immobile chiamato nei bollettini di guerra americani "Little Big River", il piccolo grande fiume, e avviare così la liberazione di Lugo e dintorni. L'VIII Divisione era stata impegnata dal settembre 1943 nelle operazioni sul fronte italiano, e svolse un ruolo di primaria importanza nel settore adriatico. Gli alleati si diressero verso occidente ed entrarono a Lugo da via Quarantola, l'arteria che procede in senso nordest-sudovest e che verso il centro della cittadina prende il nome di via Mentana, incontrando i partigiani che il giorno prima si erano scontrati con la retroguardia dell'esercito tedesco respingendola e avevano così evitato un ulteriore bombardamento a tappeto da parte degli alleati.
L'11 aprile si sarebbero aggiunti i soldati della II Divisione neozelandese, che avevano liberato Cotignola. Oggi, all'incrocio tra via Mentana e corso Europa, si può osservare un monumento che cinquantacinque anni dopo, il 10 aprile 2000, è stato inaugurato a ricordo di quella mattina e degli eroici soldati indiani che percorsero quelle strade. L'opera è stata progettata dall'architetto Igino Pasi, dirigente dell'Ufficio Tecnico comunale, ed è stata realizzata dalla Marmo Edile Lughese di Tazzari Antonio s.n.c., società operante nell'edilizia pubblica. Il monumento, in marmo bianco e rosa, è costituito da una forma astratta dove linee rette si integrano a linee curve, producendo una forma raccolta che si posa su un basso piedistallo a quattro gradini. L'immagine risultante è quella di un solido compresso lateralmente: su una delle due facce laterali maggiori sono incise la scritta "1st Jaipur Infantry" e la data dell'ingresso del reggimento a Lugo. Sull'altra faccia campeggiano le scritte in inglese "Ancora un fiume" e "Mai più guerra". Su una targa di bronzo viene commemorato il sostegno generoso dei soldati del reggimento indiano che, con l'intervento alleato coordinato e grazie al sacrificio di tanti giovani, si diressero verso il centro cittadino, dove si congiunsero ai partigiani. Un'altra targa riporta l'auspicio per tutto il mondo di "pacifica convivenza, sviluppo e collaborazione dei popoli", avanzato dai sostenitori finanziari dell'opera, l'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo di Lugo e la Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo. La collocazione è in una zona un po' defilata della città e, seppur oggetto di manutenzione, il monumento dà quasi l'impressione di essere stato dimenticato. La scultura, tuttavia, attira l'attenzione e riesce a svolgere la sua funzione di memoria e commemorazione.



21 luglio 2021: Ravenna rende onore a Mario Pasi

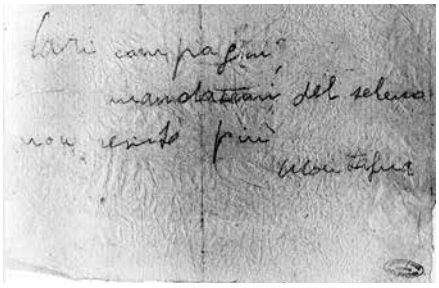
Il partigiano Montagna, "Il più bell'italiano" come scrive Tobino, lo scrittore che fu suo amico

di **Livia Molducci**





Ravenna ha reso omaggio a Mario Pasi, "il più bell'Italiano", nella ricorrenza del giorno della sua nascita, il 21 luglio 2021, con tre iniziative promosse dal Comune di Ravenna, l'Istituto Storico per la Resistenza e le ANPI ravennati. Con loro, una delegazione del Comune di Belluno, città dove Pasi operò come partigiano, trucidato dai nazisti nel Bosco delle Castagne il 10 marzo 1945. La vice Sindaca Lucia Olivotto, il Presidente del Consiglio Comunale Francesco Rasera Berna, il Presidente dell'Anpi Gino Sperandio e il direttore dell'ISR di Belluno Enrico Bacchetti, hanno preso parte alle celebrazioni iniziate con la deposizione di corone sulla tomba di Mario Pasi, nel cimitero di Ravenna dove, con le autorità venete erano presenti la Presidente del Consiglio Comunale di Ravenna, Livia Molducci, le parenti di Mario Pasi, Catia e Fulvia Sintoni, e l'amico Alberto Bissi nato e cresciuto in casa Pasi. È seguito poi lo scoprimento della lapide apposta sulla casa natale del medico e partigiano, Medaglia d'Oro al Valor Militare, in via Mario Pasi n. 11. Cerimonia fortemente voluta da Alberto Bissi e dai nuovi proprietari della casa, con interventi del Sindaco di Ravenna Michele de Pascale e della Vice Sindaca di Belluno Lucia Olivotto. La serata si è poi conclusa al Teatro Alighieri con la presentazione della biografia "Il più bell'italiano", (Edizioni del Girasole) di Giuseppe Masetti, direttore dell'ISR ravennate. Livia Molducci, coordinando i lavori, impreziositi dalla lettura di alcuni brani dedicati a Pasi da Tobino e Zaccagnini, ha ricordato la figura luminosa di Mario Pasi, un uomo generoso e schietto che per tutta la sua vita si è battuto contro il dolore e l'ingiustizia e per l'emancipazione sociale. "Un grande uomo che ricordiamo con affetto e gratitudine perchè è grazie a lui e a persone come lui che oggi siamo liberi e viviamo in pace in un Paese democratico, e perché è grazie a bussole come lui che possiamo trovare, ancora oggi, la strada migliore". Il Sindaco Michele de Pascale ha detto della rabbia suscitata dalla lettura del libro per la grandezza di un uomo come Mario Pasi, morto per la libertà del suo Paese, che avrebbe dato e fatto moltissimo per la ricostruzione dell'Italia se non fosse stato così barbaramente assassinato. **E ha confessato il suo sconforto per "l'utilizzo improprio che oggi viene fatto del termine libertà: i partigiani misero in gioco la loro vita per la libertà che doveva essere riconquistata: questo dovrebbe far vergognare chi oggi ritiene una violazione delle libertà le restrizioni dettate da ragioni sanitarie per la salute pubblica".**



Il Presidente del Consiglio Comunale di Belluno è intervenuto ricordando l'eroe della resistenza che ebbe un ruolo di primo piano tra gli antifascisti bellunesi. "Il libro e la visita dei luoghi ravennati han consentito di conoscere la formazione e il percorso di vita di Mario Pasi prima della sua esperienza nel Bellunese, evitando per il futuro il rischio di identificarlo solo con il suo martirio: ora possiamo non fermarci a quell'orrore ma possiamo approfondire l'insegnamento di Mario Pasi, il suo carattere, la sua formazione personale e politica di uomo a tratti duro e rigoroso ma che non perse mai la sua tenerezza". Giuseppe Masetti ha poi presentato la pubblicazione ripercorrendo le tappe fondamentali della vita di Pasi. È stata una iniziativa molto intensa e toccante che ha consentito di fare memoria di Mario Pasi e di chi come lui ha offerto la propria vita per la libertà di tutti noi.

Lo scoutismo nel ventennio fascista

Storia di una dissidenza poco nota

a cura di **Danilo Varetto** - prima parte



16 anni, 11 mesi, 5 giorni: tanto durò la clandestinità del movimento scoutistico italiano durante la dittatura fascista. In quel lungo periodo un gruppo di giovani rifiutò la soppressione ordinata da Mussolini, dell'organizzazione istituita nel 1907 da Robert Stephenson Smyth Baden-Powell.
Questi giovani, mettendo a repentaglio la propria vita, in alcuni casi perdendola, portarono avanti lo spirito scoutistico fino ad aiutare a lasciare il territorio italiano per riparare in Svizzera, persone perseguitate, prigionieri politici evasi, renitenti alla leva imposta dalla RSI e ebrei.
Nello scorso numero di "Resistenza Libertà" abbiamo scritto del Gruppo CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani) di Mezzano che si è unito all'ANPI nelle celebrazioni del 25 aprile e abbiamo espresso la nostra intenzione di soffermarci su quella parte della storia di questo longevo ed affermato movimento giovanile internazionale che più ci appassiona come antifascisti. Ebbene con questo primo articolo teniamo fede al nostro proposito.
Negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale - che ebbe il più giovane decorato di Medaglia d'Oro al V.M. nello Scout Alberto Cadlolo - molti giovani Scout, spesso vittime di feroci aggressioni squadriste, si contrapposero all'affermarsi del fascismo.
In seguito, il 23 agosto 1923, don Giovanni Minzoni - prete ravennate, parroco di Argenta e assistente spirituale del locale gruppo Scout - venne barbaramente assassinato da una squadraccia mussoliniana che volle punirlo per le sue note posizioni antifasciste, cogliendo l'occasione di una requisitoria in difesa dei valori scoutistici che aveva tenuto qualche giorno prima.
Nel 1926, a fascismo ormai consolidato al potere, Mussolini istituì l'Opera Nazionale Balilla con l'intento di inculcare nei giovani, anche attraverso l'addestramento paramilitare, l'ideologia fascista e i suoi modelli di uomo e di donna. Ovviamente il regime non poteva tollerare l'esistenza di altre organizzazioni rivolte alla gioventù e men che meno di quelle che teorizzavano la solidarietà, la tolleranza, l'internazionalismo quindi lo Scoutismo venne soppresso e dichiarato fuorilegge.

(continua nel prossimo numero)

No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere!

Giacomo Ulivi, (1925-1944): antifascista, partigiano, fucilato a Modena dai fascisti. Tratto da una lettera agli amici, poco prima di essere ucciso.

XVII Congresso ANPI Ravenna

(Per una nuova fase della lotta democratica e antifascista)

Al fine di un buon lavoro congressuale il comitato provinciale ANPI si è dato due commissioni.

La **Commissione Organizzazione**:
presiede Renzo Savini.
Ha innanzitutto svolto un lavoro collegiale per ricostruire (dopo la pandemia) lo stato delle sezioni tutte, in vista della campagna congressuale. Alla luce e nel rispetto dello Statuto e del Regolamento congressuale si sono svolti e si stanno svolgendo diversi incontri nei territori con presidenti e riferimenti organizzativi. In alcune realtà, dopo l'isolamento generato dall'emergenza pandemia, occorre infatti riprendere l'iniziativa e ridefinire gli assetti. Si sta valutando la necessità di fusioni di sezioni vicine tra di loro: storiche realtà antifasciste limitrofe. L'obiettivo è anche quello di costruire, insieme alle sezioni, l'anagrafe degli iscritti così come indica il Documento Congressuale; e ciò per avere un quadro il più dettagliato possibile dei nostri associati. Dopo la prossima riunione del Comitato Nazionale, la Commissione Organizzazione si riunirà per fare di nuovo il punto sulle sezioni e definire i dettami della Campagna Congressuale da proporre al Comitato Provinciale che si riunirà successivamente.
Componenti: D. Varetto, E. Valmori, P. Roccati, S. Frattini, S. Bacchi, C. Regard.

La **Commissione Comunicazione**:
presiede Valentina Giunta.
Si è resa necessaria per sistematizzare e migliorare una serie di strumenti e forme di comunicazione, alcuni "tradizionali" da aggiornare, altri sorti in modo anche estemporaneo ma efficace durante il periodo della pandemia. La commissione ha appena iniziato la sua attività che richiede non solo un'attenta riflessione, ma anche un contributo di competenze (digitali, social, ecc...) che non sempre sono presenti tra gli attivisti ANPI. Intanto si è posta alcuni obiettivi:

a) migliorare la comunicazione interna, sia quella tra la presidenza provinciale, le sezioni e gli iscritti; sia quella tra l'ANPI nazionale e la presidenza e/o le sezioni; sia l'attività degli organismi nel periodo Covid dirigenti (convocazione e svolgimento anche on line di presidenza, comitato provinciale);
b) razionalizzare e migliorare la qualità e l'efficacia della comunicazione verso l'esterno, sia utilizzando e migliorando strumenti già usati nel periodo covid (pagine fb, cartoline, ecc...) sia dando spazio e incentivando le esperienze maturate in una serie di sezioni che possono offrire spunti e collaborazioni per una comunicazione più efficace e innovativa;
c) possono essere inoltre individuati dei "contenitori" nei quali immettere informazioni, video, cartoline, altro, in modo selettivo secondo i criteri di razionalità e di omogeneità. Una particolare attenzione (difficile a farsi) è quella della informazione in tempo reale sia delle posizioni dell'ANPI nazionale che su eventi locali;
e) dovranno essere studiati con molta cura sia l'innovazione e l'uso del sito (sicuramente bisognoso di un aggiornamento), sia del giornale: dopo la decisione forzata dai costi di ridurre drasticamente l'uscita del giornale cartaceo si impone una riflessione. La commissione non ha ancora una risposta, poiché il problema è di grande complessità: è necessario trovare, a titolo militante, alcune competenze che aiutino a individuare la strada migliore ma realisticamente più praticabile.

Componenti: M. Giordani, G. Ceroni, L. Puglia, E. Spreafico, A. Mazzoni, B. Tabarri.

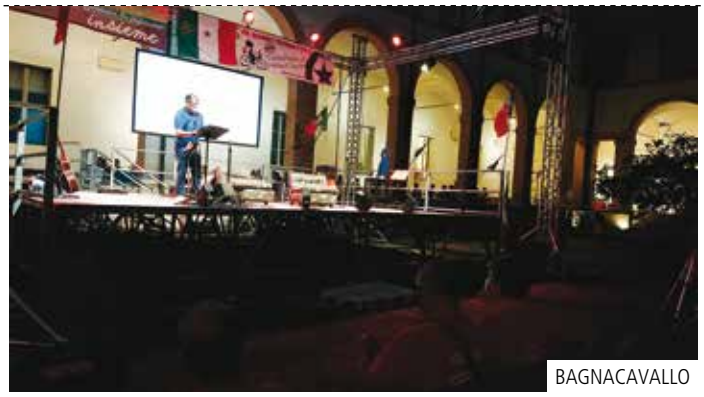


25 LUGLIO

LA GIORNATA DELLA PASTASCIUTTA

BAGNACAVALLO





BAGNACAVALLO



BAGNACAVALLO



BAGNACAVALLO

ALFONSINE





BAGNACAVALLO



BAGNACAVALLO

ALFONSINE



BAGNACAVALLO



ALFONSINE



SOTTOSCRIZIONI IN MEMORIA

In ricordo della mamma, **Adelina Grossi**, i figli Gianni e Giorgio sottoscrivono per il nostro giornale.

SOTTOSCRIZIONI CON FOTO

Francesco Mascanzoni e Francesca Ballardini



In occasione degli anniversari della scomparsa dei partigiani Francesco Mascanzoni (20mo) e Francesca Ballardini (30mo) il figlio Umberto sottoscrive per il nostro giornale.

Se ne è andato il partigiano Ermanno Turicchia, classe 1927

Dal maggio 1944 ha operato con i gruppi SAP e GAP faentini, fino alla liberazione di Faenza e poi è stato segretario del Fronte della Gioventù.
Nella primavera del 1945 ha fatto parte del Battaglione "Libero", comandato da Libero Golinelli, della 36.ma Brigata Garibaldi, a fianco degli Alleati, fino al termine del conflitto.
Dal 1948 dirigente della Cooperazione della Lega delle cooperative prima a Faenza e poi a Ravenna.
Consigliere comunale a Faenza dal 1951 al 1956.

Franco Conti

Carissimo Prof. Ivano Artioli,

Desidero ringraziarti veramente di cuore per quanto hai fatto per Ermanno.
La presenza dell'ANPI all'esequie di mo babbo è stata molto apprezzata da tutti,
incluso le molte persone vicine a mio babbo anche se di orientamento politico diverso.
E' stato seppellito con la Bandiera dell'ANPI, riferimento ideale del "partigiano" ma che
rappresenta il bene comune dell'Italia e della sua Costituzione.
Penso che Ermanno avrebbe apprezzato molto, sicuramente tanti l'hanno fatto.

Un abbraccio
Giorgio Ubaldo Turicchia

Ravenna, 17 agosto 2021

Se ne è andato il partigiano Primo Zoli, classe 1920

Era nato il 24 giugno del 1920 a Fossolo, una frazione del comune di Faenza, cresciuto in una famiglia di braccianti.
Nel 1943, quando si trovava sotto le armi in fanteria a Ravenna, Primo conobbe Giorgio Baffè di Massalombarda che l'avvicinò al partito comunista. Entrò a fare parte della SAP che operava nella zona di Pieve Cesato (la zona 8 collegata alla 28ª Brigata Garibaldi), sotto la guida di Angelo Muccinelli e di Gino Della Valle. Il gruppo portò a compimento molte azioni di disturbo contro i tedeschi, la più famosa resta l'incendio del ponte della Castellina. Dopo la liberazione di Faenza continuò la lotta armata entrando nella 13ª Compagnia, composta interamente da faentini e comandata da Enrico Penazzi, inquadrata anch'essa nella 28ª Brigata Garibaldi e fece parte del picchetto di partigiani schierato in piazza a Ravenna per rendere onore ad Arrigo Boldrini decorato con la medaglia d'oro.
Nell'immediato dopoguerra si distinse nell'attività sindacale e nel 1948 diventò sindacalista e nel 1950 fu nominato segretario della Camera del Lavoro di Faenza. Quindi gli fu affidato l'incarico di coordinatore territoriale della Lega delle Cooperative. Consigliere comunale dal 1951 al 1970, quindi presidente dell'ANPI di Faenza e membro della presidenza provinciale della stessa associazione. Svolse un ruolo decisivo nella nascita e nell'affermazione del Museo di Ca' di Malanca. Primo Zoli è stata una figura di riferimento per diverse generazioni e lascia un grande vuoto tra tutti coloro che l'anno conosciuto e stimato. Una perdita incolmabile per la sua famiglia e per tutti gli antifascisti.

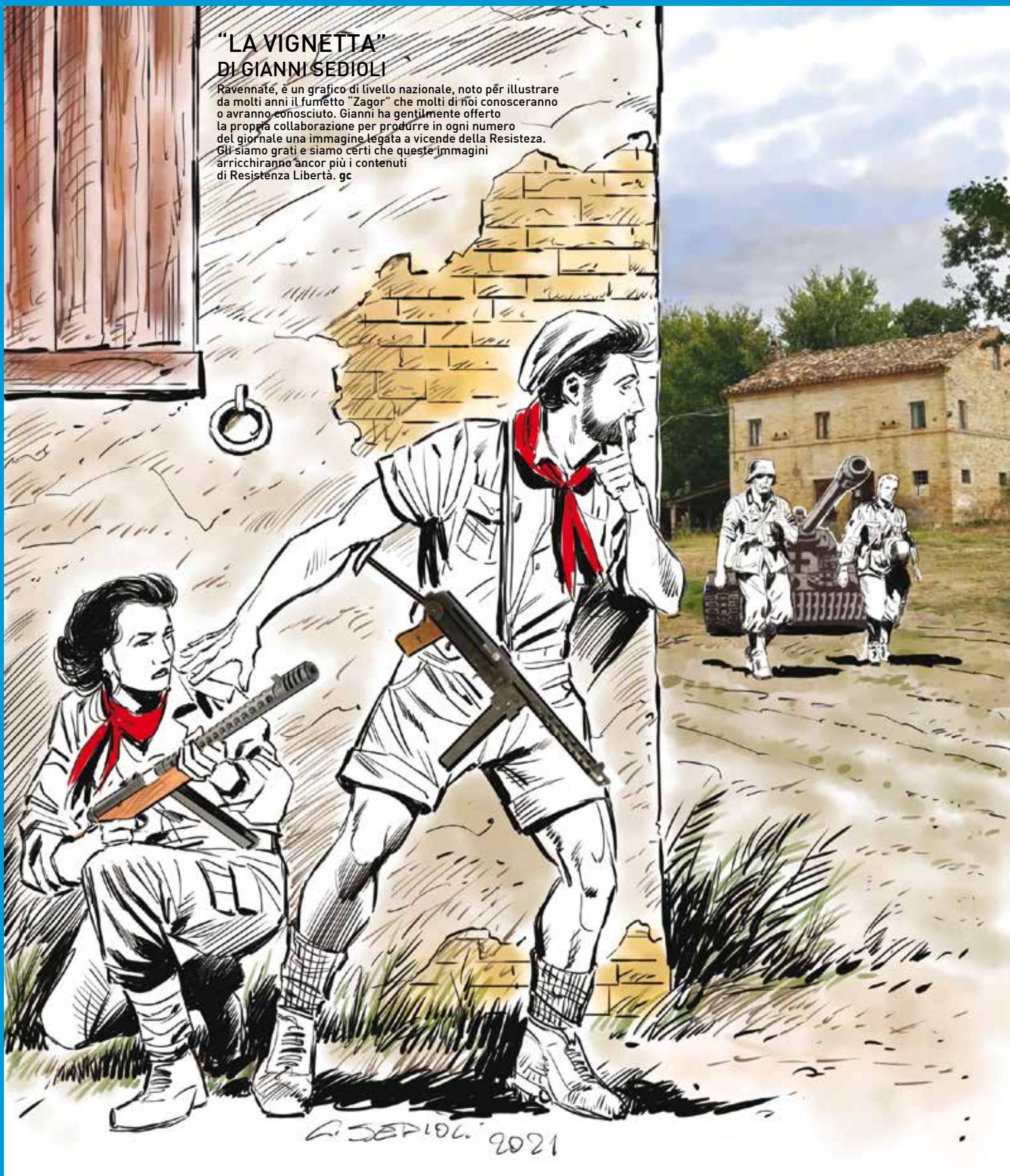
Franco Conti



Da sn: P. Zoli, V. Lombardi, W. Gazza, C. Bacchilega

“LA VIGNETTA”
DI GIANNI SEDIOLI

Ravennate, è un grafico di livello nazionale, noto per illustrare da molti anni il fumetto “Zagor” che molti di noi conosceranno o avranno conosciuto. Gianni ha gentilmente offerto la propria collaborazione per produrre in ogni numero del giornale una immagine legata a vicende della Resisteza. Gli siamo grati e siamo certi che queste immagini arricchiranno ancor più i contenuti di Resistenza Libertà. gc



www.anpiravenna.it

resi
al mittente

RAVENNA CDM